The Manifesto of Modern Religious Architecture. The Mountain Chapel by Alberto Sartoris in Lourtier

Cinzia Gavello

The realization of a sacred space represented a unicum in Alberto Sartoris' career and, at the same time, it remained closely interrelated to his reflections on the architectural system throughout his long academic and professional activity. In this sense, the events linked to the realization of the Chapelle de Notre-Dame du Bon-Conseil, built in Lourtier, Switzerland, in 1932, were a precious testimony of the coherent application by Sartoris of the constructive and moral principles linked to functional architecture, of which he himself was a tenacious supporter since the early 1930s. After completion, this building was at the center of a fierce controversy, as it was considered scandalous and the architect accused of Bolshevism by the critics of the time. Renouncing most of the theories fiercely supported by Sartoris, this chapel was subject to a radical transformation during the 1950s and 1960s, in search of what has been repeatedly, erroneously defined as mere "architectural embellishment". The aim of this study is to highlight the activity of Sartoris- architect through the study of the events related to the realization of that Manifesto of modern religious architecture, born in a mountain context, that of Lourtier, not far from the place where Sartoris grew up and lived until his death.

AHR IX (2022) n. 17 ISSN 2384-8898
DOI: 10.14633/AHR353

Il Manifesto di una moderna architettura religiosa. La cappella di montagna di Alberto Sartoris a Lourtier

Cinzia Gavello

La concezione dello spazio sacro rappresenta per Alberto Sartoris (Torino, 1901 - Pompaples, 1998) un aspetto ben definito della sua carriera e al tempo stesso si mantiene strettamente interrelata alle sue profonde riflessioni sull'organismo architettonico, a partire dal progetto della Cappella-bar futurista del 1920, fino a quelli della Cattedrale di Notre-Dame du Phare, del 1931, e della chiesa a pianta circolare di Sarreyer, del 1932, tutti non realizzati. Nel 1928, anno del suo esordio in qualità di delegato italiano al primo Congresso Internazionale di Architettura Moderna (CIAM) di La Sarraz, Sartoris aderisce al Movimento Italiano per l'Architettura Razionale (MIAR) e i suoi primi progetti alla scala dell'edificio rappresentano una testimonianza dell'utilizzo di materiali innovativi come l'acciaio, il vetro e il calcestruzzo armato.

Per Sartoris, il progetto dello spazio sacro, inteso come «il luogo che meglio di ogni altro incarna la tensione ideale che sottende l'utopia razionalista […] dove l'assenza di orpelli e il rigore compositivo toccano il punto più alto del proprio valore semantico»[1], è maturato attraverso le esperienze condotte nel primo ventennio del Novecento, in particolare all'estero, in Germania e in Svizzera.

Il progetto di una chiesa nella storiografia architettonica rappresenta un processo complesso, rispetto al quale la comunità a cui è rivolto assume un ruolo fondamentale e imprescindibile di

1. Pastore 1997, p. 7.

interlocuzione per ogni tipo di rinnovamento[2]. La posizione ideologica assunta dalla Chiesa nei primi anni trenta del Novecento si rivela in parte aderente alle nuove sperimentazioni sull'edificio di culto. In primo luogo, i Patti Lateranensi stipulati da Benito Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri nel 1929 sanciscono profondi cambiamenti dal punto di vista architettonico e urbanistico e l'orientamento del pontefice Pio XI apre, seppur inaspettatamente, la questione sull'arte sacra e offre la possibilità agli architetti di avviare nuove sperimentazioni legate all'architettura religiosa.

In particolare, il Concorso per la Cattedrale della Spezia del 1930, vinto da Brenno del Giudice ma chiuso solo negli anni Settanta con la realizzazione del progetto di Adalberto Libera, e il Concorso per le Chiese della Diocesi di Messina del 1932, che vede protagonisti fra i numerosi architetti partecipanti Giuseppe Samonà, Mario Paniconi e Giulio Pediconi, rappresentano preziose occasioni per riflettere sul tema dell'architettura sacra, fra una duplice volontà di conservazione e di rinnovamento.

La rottura con la tradizione si manifesta proprio a cavallo di questi due concorsi, nel contesto di un generale cambiamento della cultura architettonica favorito dal regime fascista. In quegli anni, infatti, i progettisti cominciano ad applicare liberamente allo spazio sacro le idee e gli scenari maturati con i principi della cosiddetta «nuova architettura»[3], attraverso numerosi esempi, talvolta dissimili fra loro[4].

Segno evidente del rinnovamento dell'arte e dell'architettura religiosa è il *Manifesto dell'Arte Sacra Futurista* promosso da Filippo Tommaso Marinetti e Luigi Colombo, meglio noto come Fillìa, promulgato in occasione della *Mostra internazionale d'Arte Sacra Moderna Cristiana* del 1931 tenutasi a Padova, che mette in luce, in termini assoluti, i principi di sintesi e trasfigurazione dello spazio architettonico[5]. Il tema era già stato esplorato in Italia a partire dagli anni Venti con, ad esempio, la Basilica del Sacro Cuore di Cristo Re realizzata a Roma, a opera di Marcello Piacentini, in base al progetto definitivo del 1931 frutto di numerose revisioni delle prime versioni più classiciste. Lo stesso rinnovamento era stato innescato all'estero dal progetto della chiesa in acciaio realizzata a Essen da Otto Bartning nel 1928.

La ricerca della «semplicità moderna»[6] nello spazio sacro resta una questione aperta per gli architetti connessa all'interrogativo circa quanto un edificio religioso possa, o debba, essere riconoscibile nelle sue peculiarità devozionali, nella sua funzione liturgica e soprattutto nei suoi attributi più o meno monumentali.

2. De Carli, Santi, Vigorelli 1983, pp. 245-248.

3. Meduri 2016; De Seta 2003.

4. *Concorso* 1932.

5. Nebbia 1931; Pietrogrande 2011, p. 19.

6. *Architettura* 1934, p. 6.

Il progetto e la costruzione della cappella di Lourtier[7] coincidono quindi con un momento di radicale trasformazione dei principi della cosiddetta «nuova architettura»[8], in Italia come all'estero, sia dal punto di vista teorico-concettuale, sia da quello tecnico-costruttivo. Parallelamente alla realizzazione della cappella, nell'aprile 1932, Sartoris pubblica presso Ulrico Hoepli la prima edizione de *Gli elementi dell'architettura funzionale*[9], il libro che, oltre a dargli una grande fama internazionale, legherà indissolubilmente il suo nome a una delle più intransigenti espressioni dell'architettura funzionale dei primi anni Trenta. La pubblicazione de *Gli elementi*, usciti in seconda e terza edizione rispettivamente nel 1935 e nel 1941, offre all'architetto torinese l'occasione di mostrare i propri progetti, realizzati e irrealizzati, alternati a riproduzioni assonometriche delle icone dell'architettura razionale. Le assonometrie dei suoi progetti diventano una chiave di lettura della dimensione operativa del libro e come tali vengono riprodotte nelle principali riviste di architettura e anche sulla stampa non specialistica. In questo contesto, la cappella di Lourtier rappresenta il primo tentativo da parte di Sartoris di attuare concretamente i principi e i criteri della nuova architettura, come una sorta di dimostrazione di «fattibilità dell'architettura moderna»[10].

Definita da Sartoris «il primo edificio religioso moderno costruito nella Svizzera romanda»[11], la cappella di Lourtier fu considerata dalla critica contemporanea anche il primo autentico esempio di architettura razionale realizzato nel Cantone Vallese, una delle roccaforti più conservatrici dell'arco alpino. L'intero iter progettuale godette del sostegno culturale ed economico di Jean-Marie Boitzi, giovane canonico dell'Abbazia di Saint-Maurice, e del sacerdote e poeta francese Edmond Humeau[12].

7. Lo studio delle vicende legate alla realizzazione e al successivo rifacimento della Chapelle de Notre-Dame du Bon-Conseil, costruita a Lourtier, è reso possibile grazie all'analisi della documentazione e degli elaborati progettuali custoditi presso gli Archives de la construction moderne dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne: i documenti conservati all'interno del Fonds Sartoris costituiscono infatti un *corpus* di estremo interesse, a partire dalle prime assonometrie di progetto fino alle numerose fotografie dell'edificio realizzato. Inoltre, l'analisi della corrispondenza privata permette di ricostruire l'intero iter progettuale che ha accompagnato la realizzazione dell'edificio nel 1932, oltre che di comprendere le ragioni della sua radicale trasformazione avvenuta a partire dalla metà degli anni cinquanta. Vedi, ad esempio, Archive de la construction moderne, École Polytechnique Fédérale de Lausanne (Acm-EPFL), Dossier 0172.04.0038, Église à Lourtier, Dossier 0172.02.0149/14, Le scandale de Lourtier, Dossier 0172.02.0146/10, Lourtier.

8. Sartoris 1929.

9. Sartoris 1932.

10. Sartoris, Angeletti, Carloni 1979, p. 50.

11. Lettera di Sartoris a Pietro Maria Bardi, 18 novembre 1932. Acm-EPFL, dossier 0172.03.0053.

12. Vedi Roulin 2019.

La qualità del progetto di Sartoris è connessa a due fattori imprescindibili, «brillantemente risolti senza ricorrere a prestiti stilistici né a imitazioni di rusticità montanina»[13]: limitate risorse economiche, pari ad appena 20.000 franchi, e difficoltà costruttive legate alla peculiare localizzazione montana. Ancora prima di essere realizzata, la cappella più economica della Svizzera è già sotto attacco[14], venendo paragonata a un'autorimessa, a un hangar o a un «macello per porci»[15].

Il modello dell'edificio, realizzato da un decoratore di Losanna[16], viene esposto alla mostra personale di Sartoris organizzata a Martigny proprio al fine di raccogliere i fondi necessari alla sua realizzazione. La cappella prefigurata da Sartoris una volta realizzata si presenta al grande pubblico come una architettura religiosa d'avanguardia. Costruita sulle rive del Drance de Bagnes sulle rovine di una antica chiesa preesistente, viene inaugurata il 18 settembre 1932 come espressione di consolidati elementi dell'architettura funzionale: la copertura a falda unica, le ampie finestre rettangolari sviluppate in lunghezza, utilizzate al fine di definire il contrasto tra la linea orizzontale dell'edificio e quella verticale del campanile, e le facciate dominate dalla pura nota del bianco[17].

Con la cappella di Lourtier Sartoris si colloca a pieno titolo nel contesto dell'architettura religiosa mitteleuropea: dalle chiese di San Venceslao a Vršovice, in Cecoslovacchia, di Josef Gočár (1927), di Cristo Re a Rosenheim di Adolf Muesmann (1928-1929) e a Frankfurt-Praunheim, di Martin Weber (1930), della Natività di Maria, a Mülheim am Ruhr di Emil Fahrenkamp (1931), in pieno spirito futurista, dalla forte innovazione tecnica e formale.

Non mancano in quegli stessi anni alcuni esempi di edifici religiosi di impronta marcatamente razionalista realizzati in Italia, come ad esempio la chiesa di San Michele Arcangelo a Foggia, di Concezio Petrucci, la chiesa dell'ex sanatorio antitubercolare ad Alessandria di Ignazio Gardella o la chiesa della Santissima Annunziata a Sabaudia di Gino Cancellotti[18]. Lo schema ad aula con torre campanaria è utilizzato anche per la chiesa parrocchiale di Sant'Agata a Como di Cesare Cattaneo del 1933[19]. Questi esempi rispecchiano la filosofia di Sartoris, in cui «né la cupola, né l'arco a tutto sesto, né l'ogiva, né la colonna tortile barocca, salomonica o a spire, sono più cattolici di uno stile ortogonale»[20].

13. Griffini 1932.
14. Vedi, Lettera di Boitzi a Sartoris dell'11 marzo 1932. Acm-EPFL, dossier 0172.04.0038.
15. Gubler, Abriani 1990, p. 105.
16. *Alberto Sartoris* 1983, p. 19.
17. Lettera di Alexis Peiry a Sartoris del 18 gennaio 1932. Acm-EPFL, dossier 0172.04.0038.
18. Fillìa 1934; Barbero 1934.
19. Caramel 1988.
20. Sartoris 1990, p. 74. Vedi, inoltre, Pastore 1997.

È proprio l'approccio geometrico, non certo quello sovversivo o antiliturgico, che contraddistingue il progetto di Sartoris[21], dove è ben evidente un compromesso «tra il presente e le sopravvissute forme del passato» e dove si rivela una chiara e nuova «unità di fede, di caratteri e di tendenze»[22], avulsa dalla mera ripetizione di stereotipi.

La cappella di Lourtier è stata realizzata da maestranze locali sotto la guida attenta di Sartoris, perlopiù con tecniche costruttive e materiali autoctoni. Le fondazioni e la struttura sono realizzate in pietra, eccezion fatta per il campanile costruito in calcestruzzo armato. La copertura, a unica falda con struttura metallica, è studiata in modo tale che la neve non si riversi sulla strada ma verso la montagna. Sul fronte sud-est Sartoris realizza un basso avancorpo in muratura, una sorta di vestibolo connotato alla sua sommità da una massiccia croce, che insieme alla torre campanaria, recante una croce più piccola, e all'abside semicircolare emergente dal fronte nord, denotano la destinazione religiosa dell'edificio, conferendo alla sua sobria stereometria una espressione di snellezza e di slancio tesa a esaltare la «gloria della casa di Dio»[23] (fig. 1).

Dal punto di vista funzionale, l'interno della cappella più che un edificio religioso richiama un teatro o una sala da spettacolo, un luogo dove celebrare o udire la funzione liturgica al pari di un palcoscenico, come quello prefigurato dall'irrealizzato progetto per il Teatro d'Avanguardia di Ginevra del 1929, in cui Sartoris dispiegò il medesimo vocabolario formale.

La cappella, intesa unicamente come luogo o spazio sacro, è interpretata da Sartoris come un'unica aula rettangolare, nella quale, analogamente alle basiliche paleocristiane, l'incontro dell'uomo con Dio avviene mediante la semplicità e la purezza elementare dell'architettura[24]. Anche il progetto dell'allestimento dello spazio interno converge verso questo obiettivo: la razionale disposizione degli arredi e degli apparecchi illuminanti sono complementari alle vetrate policrome figurative dell'artista vodese Albert Gaeng nell'attribuzione di «spirito religioso» all'opera[25] (fig. 2).

La fortuna critica e il processo di riqualificazione della cappella

Sono soprattutto le riviste di architettura a rendere omaggio al progetto della cappella di Sartoris, apprezzato per il sapiente gioco di compenetrazione dei volumi e la semplicità e la purezza delle forme,

21. Budry 1933.
22. Griffini 1932.
23. *Ibidem*.
24. Sartoris 1990, p. 87.
25. Humeau 1932; Sartoris 1935a, pp. 85-86.

Figura 1. Lourtier, cappella di Notre Dame du Bon Conseil, vista del fronte sud-est. ACm-EPFL, Fondo Alberto Sartoris, 0172.02.0177, foto di E. Gös, 1932.

Figura 2. Lourtier, cappella di Notre Dame du Bon Conseil, interno della cappella. ACm-EPFL, Fondo Alberto Sartoris, 0172.02.0177, foto di E. Gös, 1932.

quanto per l'inserimento ambientale e paesaggistico e per l'esposizione climatica, pur a fronte della disposizione delle aperture, da alcuni considerate più adatte a una casa o addirittura a una rimessa per automobili[26]. Per quanto eterodosso rispetto all'immagine convenzionale del luogo sacro, l'edificio, descritto come «imponente, armonioso e plastico», decisamente «gode di una buona stampa»[27], anche grazie a una efficace campagna di diffusione delle fotografie scattate e sapientemente rielaborate dal fotografo svizzero Emile Gös[28].

Anche la stampa non specialistica rappresenta un efficace canale di diffusione dell'opera. Ad esempio, il «Bulletin technique de la Suisse romande», periodico destinato agli imprenditori del Vaud, nel 1932 avvia un ampio dibattito sulla cappella di Lourtier, alimentato anche attraverso numerosi articoli apparsi nei mesi successivi sulla stampa locale[29], che amplifica la notorietà di Sartoris «nel mondo internazionale»[30]. Le immagini del suo primo edificio religioso impressionano anche gli occhi dei meno esperti. Al tempo stesso il carattere «architetturalmente moderno» dell'edificio indigna i difensori della tradizione, che ne deprecano la profanazione dello spirito religioso[31]. L'audace concezione della chiesa assurge quindi a motivo di scandalo sulle pagine de «La Gazette de Lausanne» del 5 novembre 1932 con un articolo anonimo intitolato *Autour d'un scandale architectural, L'*Église *de Lourtier*[32].

Nei mesi seguenti, lunghi articoli corredati da numerose fotografie denunciano la violazione del "senso religioso" perpetrata da Sartoris nella cappella di Lourtier, e al tempo stesso, la comparsa su riviste italiane quali, «Architettura», «La casa bella», «Rassegna di architettura», e straniere come «L'Observateur de Genève» o «Schweizerische Bauzeitung», testimoniano comunque l'universale risonanza del suo controverso esito architettonico.

In risposta a tali attacchi, dal 14 al 25 gennaio 1933 nelle sale della Galerie Manassero di Losanna Sartoris organizza un'esposizione provocatoriamente intitolata *Le scandale de Lourtier, ou la maison de Dieu peut-elle être moderne?*[33]. Tale mostra, costituita da una ricca documentazione comprendente fotografie ed elaborati grafici, conferisce finalmente alla cappella di Lourtier il ruolo di primo e indiscusso

26. Bardi 1932.

27. Severin 1933, p. 3; Bardi 1933, p. 70.

28. Le stesse immagini della cappella vengono poi pubblicate all'interno della seconda edizione de *Gli elementi* e nella prima edizione dell'*Encyclopédie de l'architecture nouvelle. Ordre et climat méditerranée*. Sartoris 1935b; Sartoris 1948.

29. Budry 1933.

30. Di Salvo, p. 72.

31. Belli 1933, p. 3.

32. *Autour d'un scandale architectural. L'église de Lourtier*, in «La Gazette de Lausanne», 4 novembre 1932.

33. Floquet 1933.

Manifesto dell'architettura moderna religiosa in Svizzera[34]. Ora la cappella assurge a caso esemplare di una corrente progettuale secondo cui il carattere sacro di una chiesa non può essere dettato da sagome prestabilite, ma dall'armonia dei volumi e dall'equilibrio proporzionale del complesso architettonico.

A partire dagli anni Cinquanta in Svizzera vengono realizzate altre chiese che riflettono le precedenti sperimentazioni di Sartoris, come, ad esempio, quelle di S.te-Croix a Sierre, di Jean Ellenberger, e di Saint-Nicolas a Hérémence, a opera di Walter Förderer[35].

Per quanto questi edifici sembrino decretare il definitivo rinnovamento dell'architettura religiosa elvetica nel segno del razionalismo, in quegli stessi anni Sartoris ha occasione di tornare sul proprio progetto conferendogli di fatto attributi che prima egli aveva osteggiato e, apparentemente, rinnegando gran parte delle teorie da lui pervicacemente sostenute fino ad allora.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta la cappella è oggetto di numerose modifiche e trasformazioni, nel contesto di quella che è più volte è stata definito il perseguimento di un mero «abbellimento architettonico»[36]. Il 23 aprile 1956 il Comitato di Lourtier, presieduto da Eduard Luisier, affronta concretamente la questione della ricostruzione della cappella. L'influenza del mito che circonda l'edificio e il suo architetto gioca un ruolo determinante nell'interpretazione, talvolta fuorviante, di specifiche vicende legate al processo di riqualificazione dell'edificio.

La sostanziale ristrutturazione della cappella, portata a compimento solo nel 1968, non è imputabile al mancato gradimento della primitiva configurazione da parte degli abitanti del villaggio o addirittura a una sorta di *mea culpa* dell'architetto. In realtà, i motivi della riprogettazione derivavano da esigenze di ordine essenzialmente pragmatico, come la necessità di risanare le facciate e l'intera struttura e soprattutto di ampliarne la capienza con l'aggiunta di circa cento posti ai trecentocinquanta originari[37].

In questo contesto anche le vetrate disegnate da Gaeng vengono restaurate e integrate da altre, realizzate dal rinomato vetraio francese Bernard Allain, su disegno della pittrice Carla Prina, moglie di Sartoris, con soggetti astratti dall'«eccezionale resa cromatica»[38] ispirati al rinnovato misticismo dell'opera[39]. Infatti, le ricerche condotte da Sartoris in quegli anni sull'uso del colore inteso come «quarta dimensione dell'architettura»[40] partecipano concretamente all'intero progetto di rigenerazione della

34. Seuphor 1933.
35. Daguerre 1995, p. 286.
36. Gubler, Abriani 1990, p. 105.
37. Baudin 2017; Baudin 2003, pp. 36-37; Wyder 1989, pp. 268-276.
38. Lettera di Sartoris a Edouard Luisier del 24 gennaio 1967, Acm-EPFL.
39. Pianzola 1990, p. 103.
40. Sartoris 1953.

cappella. La lettura della corrispondenza privata di Sartoris mette in luce la costante e quasi ossessiva attenzione dell'architetto a tutte le fasi del cantiere, durante le sue periodiche visite a Lourtier, in particolare per la definizione della rifinitura cromatica delle facciate, rigorosamente bianche e prive di imperfezioni[41] (fig. 3).

Aderendo alle esigenze della committenza, Sartoris conferisce alla rinnovata cappella un volto più conforme ai tradizionali canoni compositivi dell'architettura sacra, richiamati con forza dalla Commissione cantonale delle costruzioni, e dal suo presidente che già all'inizio degli anni Cinquanta condannava «ciò che equivale a un'imitazione dell'arte straniera» e citando alcuni esempi come Valère e Tourbillon esortava l'architetto a «rimanere innanzitutto fedele» ai principi inviolabili dei canoni liturgici[42].

La nuova identità della cappella, derivante dalla realizzazione del tradizionale tetto a capanna in sostituzione della precedente copertura a falda unica e dall'aggiunta di pilastri in pietra come contrafforti alle pareti laterali, ma anche come collettori delle acque piovane[43] (figg. 4-6), seppure assecondata e curata nel dettaglio da Sartoris fino all'assetto definitivo, ha inevitabilmente intaccato l'impostazione originaria ispirata all'«eterno presente della modernità»[44], e a quei principi architettonici e costruttivi tesi a «riflettere l'amore che viene senza ornato»[45].

La Cappella di Lourtier si presenta quindi come sintesi di quegli aspetti che, anche dopo il suo rifacimento, non hanno lasciato indifferente chi si è confrontato con il tema della concezione dello spazio sacro. Numerosi sono gli edifici di culto che risentono delle prime sperimentazioni razionaliste, come ad esempio la chiesa del Redentore realizzata a Torino da Nicola e Leonardo Mosso, nel 1957, celebrata per l'essenzialità dei volumi e l'originalità del sistema strutturale, oppure il progetto di Gabetti e Isola per il centro Santissimi Apostoli di Piossasco, nei pressi di Torino, inaugurato nel 1968 dove nessun elemento sacro è utilizzato in modo allusivo e decorativo. In questi progetti la forma della costruzione deriva dall'immediatezza della articolazione volumetrica e dall'elementarità delle soluzioni tecniche, come espressione della semplicità e del dialogo con il contesto urbano e territoriale. Se ancora oggi questi centri religiosi svolgono un ruolo fondamentale nel processo di crescita delle rispettive comunità, quello di Lourtier per molto aspetti ne rappresenta il prototipo per la fruttuosa interlocuzione con la società civile e con la cultura architettonica internazionale, attivata in entrambe le fasi della sua esistenza.

41. Lettera di Sartoris a Stragiotti Frères del 18 novembre 1963. Acm-EPFL.

42. Quinodoz 2019, p. 44; Zermatten 1959.

43. Daguerre 1995, p. 286.

44. Sartoris, Angeletti, Carloni 1979; Sartoris 1995.

45. Sartoris 1990, p. 86.

Figura 3. Lourtier, cappella di Notre Dame du Bon Conseil, vista del fronte sud-est. ACm-EPFL, Fondo Alberto Sartoris, 0172.02.0177, foto, 1968.

Figure 4-5. Lourtier, cappella di Notre Dame du Bon Conseil, vista dell’interno e dell'esterno (foto di C. Jenny e S. Unghy, 2004).

Figura 6. Lourtier, cappella di Notre Dame du Bon Conseil, vista del campanile (foto di C. Jenny e S. Unghy, 2004).

Bibliografia

Architettura 1934 - *Architettura di Chiese moderne*, in «Il Lavoro Fascista», VII (1934), 3 gennaio, p. 6.

Alberto Sartoris 1983 - *Alberto Sartoris et le Valais*, Catalogo della mostra (Manoir de la Ville de Martgny, 15 maggio-26 giugno 1983), Le Manoir de la Ville de Martigny, Martigny 1983.

Autour 1932 - Autour d'un scandale architectural. L'église de Lourtier, in «La Gazette de Lausanne», 4 novembre, CXXXV, (1932), 308, p. 3.

Barbero 1934 - G. Barbero, *Valori estetici dell'architettura religiosa*, in «La Città nuova», III (1934), 5 febbraio, p. 3.

Bardi 1932 - P.M. Bardi, *Una chiesa di montagna in Svizzera*, in «*La casa bella*», V (1932), 60, pp. 18-21.

Bardi 1933 - P.M. Bardi, *Belvedere dell'architettura italiana d'oggi*, Edizioni "Quadrante", Società Grafica G. Modiano, Milano 1933.

Baudin 2003 - A. Baudin, *Photographie et architecture moderne: la collection Alberto Sartoris*, EPFL Press, Losanna 2003.

Baudin 2017 - A. Baudin, *Le monde d'Alberto Sartoris dans le miroir de ses archives*, EPFL Press, Lausanne 2017.

Belli 1933 - C. Belli, *Lo "scandalo di Lourtier" e una mostra di Sartoris*, in «Il Lavoro Fascista», VI (1933), 22 gennaio, p. 3.

Budry 1933 - P. Budry, *La leçon de Lourtier*, in «Bulletin technique de la Suisse romande», LIX (1933), 4, pp. 48-49.

Caramel 1988 - L. Caramel (a cura di), *L'arte e l'ideale. La tradizione cristiana nell'opera di Cesare Cattaneo e Mario Radice*, Catalogo della mostra, Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 1988.

Concorso 1932 - *Concorso per le chiese della Diocesi di Messina*, in «Architettura», fascicolo speciale, 1932.

Daguerre 1995 - M. Daguerre, *Guida all'architettura del Novecento. Svizzera*, Electa, Milano 1995.

De Carli, Santi, Vigorelli 1983 - C. De Carli, G. Santi, V. Vigorelli, *Architettura religiosa in Italia 1963-1983*, in «AC», LXXI (1983), pp. 245-248.

De Seta 2003 - C. De Seta, *Architetture della fede in Italia. Dalle origini ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2003.

Di Salvo 1989 - M. Di Salvo (a cura di), *Un polo del razionalismo italiano. Architetti, pittori e scultori del 'Gruppo di Como'*, La Provincia Editoriale, Como 1989.

Evans 2000 - R. Evans, *The Project cast. Architecture and Its Three Geometries*, MIT Press, Cambridge 2000.

Fillìa 1934 - Fillìa, *Chiese d'oggi*, in «La Città nuova», III (1934), 5 febbraio, p. 3.

Floquet 1933 - P. Floquet, *Église catholique Lourtier (Valais)*, in «Journal des Étrangers», X (1933), 4, pp. 6-7.

Griffini 1932 - E.A. Griffini, *Chiesa Cattolica di Lourtier (Svizzera)*, in «Rassegna di architettura», XI (1932), 11, pp. 466-468.

Gubler, Abriani 1990 - J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris, dall'autobiografia alla critica*, Electa, Milano 1990.

Humeau 1932 - E. Humeau, *La nouvelle église de Lourtier (Valais) par Alberto Sartoris,* in «Das Werk», XIX (1932), 12, pp. 370-374.

Meduri 2016 - G. Meduri, *Quarant'anni di architettura sacra in Italia 1900-1940. Le questioni, il dibattito, le polemiche*, Gangemi, Roma 2016.

Nebbia 1931 - U. Nebbia, *La Mostra Internazionale d'Arte Sacra di Padova*, in «Emporium», LXXIV (1931), 440, pp. 110-119.

Pastore 1997 - D. Pastore, *Alberto Sartoris. Chiese 1920-1995. Dalla Cappella Bar a Tor Tre Teste-Roma*, Gangemi, Roma 1997.

Pianzola 1990 - L. Pianzola, *Alberto Sartoris, da Torino all'Europa*, Alberto Greco Editore, Milano 1990.

Pietrogrande 2011 - E. Pietrogrande, *L'opera di Quirino De Giorgio (1937-1940). Architettura e classicismo nell'Italia dell'Impero*, Franco Angeli, Milano 2011.

Quinodoz 2019 - K. Quinodoz, *Le Valais de Zermatten: entre Tradition et Modernité*, Saint Martin 2019.

Roulin 2019 - S. Roulin, *Une abbaye dans le siècle. Missions et ambitions de Saint-Maurice (1870-1970)*, Alphil-Presses Universitaires Suisses, Neuchâtel 2019.

Seuphor 1933 - M. Seuphor, *Sartoris*, Giovanni Scheiwiller, Milano 1933.

Sartoris 1929 - A. Sartoris, *Gli elementi della nuova architettura*, in «La casa bella», VII (1929), 8, pp. 9-13.

Sartoris 1932 - A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale. Sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1932.

Sartoris 1935a - A. Sartoris, *Gli interni delle nuove chiese*, in Fillìa (a cura di), *Gli ambienti della nuova architettura*, Utet, Torino 1935, pp. 85-86.

Sartoris 1935b - A. Sartoris, *Gli elementi dell'architettura funzionale. Sintesi panoramica dell'architettura moderna*, Hoepli, Milano 1935.

Sartoris 1948 - A. Sartoris, *L'Encyclopédie de l'architecture nouvelle. Ordre et climat méditerranée*, Hoepli, Milano 1948.

Sartoris 1953 - A. Sartoris, *Il colore nell'architettura*, in «Numero», III (1953), 3, pp. 1-2.

Sartoris 1990 - A. Sartoris, *Tempo dell'architettura, tempo dell'arte. Cronache degli Anni Venti e Trenta*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1990.

Sartoris, Angeletti, Carloni 1979 - A. Sartoris, P. Angeletti, L. Carloni, *Alberto Sartoris, un architetto razionalista*, Catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 19 dicembre 1979 - 27 gennaio 1980), De Luca, Roma 1979.

Sartoris 1995 - A. Sartoris, *Filosofia dell'architettura e dello spazio sacro*, in «Parametro», 1995, 208, p. 44.

Severin 1933 - D. Severin, *Sartoris*, in «Supplemento dell'Adula», 15 ottobre 1933, 19, p. 3.

Wyder 1989 - B. Wyder, *Quand la tradition permet la modernité. L'abbaye de Saint-Maurice et la chapelle de Lourtier*, in «Nos Monuments d'art et d'histoire», XL (1989), 3, pp. 268-276.

Zermatten 1959 - M. Zermatten, *Sion à la lumière de ses étoiles*, Gessler, Sion 1959.